restrizioni, facendo permanere divieti circoscritti solo ad alcuni esponenti del vecchio regime. Sono stati avviati programmi di aiuto al popolo serbo e di sostegno alla nuova dirigenza democratica.

In Montenegro, l'Unione europea - con il sostegno del nostro Paese - si è adoperata per favorire un atteggiamento più moderato e costruttivo da parte di Djukanovic ed un maggiore impegno della dirigenza montenegrina nella lotta ai fenomeni illegali, ribadendo la condizionalità dell'appoggio internazionale.

In Kosovo, l'Unione europea ha attivamente partecipato allo sforzo della Comunità internazionale per favorire lo sviluppo di un nuovo clima, attraverso la messa in opera di "confidence building measures" reciprocamente concertate.

Particolare attenzione è stata rivolta anche alla situazione in Bosnia-Erzegovina, in particolare rispetto alle elezioni tenutesi l'11 novembre 2000. Tale attività, nell'ambito della PESC, si è svolta nel contesto dell'apposito "Steering board", in cui da parte nostra non abbiamo fatto mancare il convinto appoggio all'azione condotta dall'Alto Rappresentante, Petritsch.

Per l'Albania, un Paese di prioritario interesse per l'Italia, l'UE ha seguito con particolare attenzione gli sviluppi della sua situazione interna, soprattutto il processo elettorale conclusosi lo scorso 15 ottobre, che ha rappresentato un banco di prova della maturità democratica raggiunta dal Paese, anche nella prospettiva di un suo progressivo ancoraggio alle strutture euro-atlantiche.

Riguardo all'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, l'Italia ha sostenuto, in seno all'Unione, lo sviluppo di legami rafforzati tra Skopje e Bruxelles che si è concretizzato con la firma di un Accordo di Stabilizzazione e di Associazione durante il Vertice di Zagabria a novembre 2000.

Il 2000 è stato particolarmente significativo anche per quanto riguarda le relazioni con la **Turchia.** L'Italia ha confermato il proprio sostegno all'ingresso della Turchia nell'Unione, impegnandosi – insieme ad altri partner europei – sia per un'evoluzione delle relazioni regionali della Turchia con l'UE, sia per uno sviluppo del processo di riforma nei settori

dei diritti umani e politici, soprattutto in vista dell'adeguamento turco ai criteri europei di Copenaghen.

A riguardo di **Cipro,** le relazioni con l'UE non hanno potuto prescindere dal problema politico riguardante la divisione dell'isola. In questo ambito, l'Italia ha sostenuto – sia in seno all'Unione europea che alle Nazioni Unite – il dialogo tra le due comunità cipriote, attraverso nuovi Proximity talks, sotto l'egida dell'ONU.

Con la Strategia Comune adottata nel 1999 l'Unione europea si è impegnata a sviluppare con la **Russia** un partenariato strategico, che favorisca la transizione del Paese alla democrazia ed al libero mercato e disegni un programma di collaborazione di lungo periodo e di grande portata. L'avvio della realizzazione della strategia comune sulla Russia è stato ritardato a causa dell'insorgere del conflitto ceceno e della difficile transizione da Eltsin a Putin. Nel corso dell'anno 2000, l'Unione europea ha sviluppato un attivo dialogo politico con la nuova amministrazione russa in particolare sulla questione cecena. Dopo una relativa normalizzazione della situazione nel Caucaso settentrionale, l'Unione europea nella seconda metà del 2000, ha stabilito di dare avvio ad una prima attuazione della "Strategia Comune".

L'Unione europea si è impegnata a sostenere, con la "Strategia Comune" verso l'**Ucraina** la sua indipendenza e la sua scelta pro-europea, con l'obiettivo di favorire anche in Ucraina gli sforzi della transizione alla democrazia ed al libero mercato. Nel corso del 2000 il Presidente Kouchma, dopo la sua rielezione alla massima carica dello Stato, si è impegnato a sviluppare con il governo Yuchenko una politica di riforme, ma ha avuto difficoltà a realizzarla nel corso del 2000. L'attuazione della "Strategia Comune" verso l'Ucraina ha stentato. in tali circostanze, a decollare.

Fin dal 1999 la **Moldova,** in parallelo con l'Ucraina, ha puntato su un avvicinamento all'Unione europea. Nel corso del 2000, si è registrata tuttavia una crescente instabilità politica e conflitti fra esecutivo e legislativo. L'Unione europea, che pure si è pronunciata a favore della scelta pro-europea di Chisinau, ha dovuto ritardare, a causa dell'instabilità moldava, un efficace programma di collaborazione. Alla fine del 2000,

nell'intento di rompere il pericoloso isolamento in cui si stava chiudendo la Moldova, l'UE ha cercato di rilanciare programmi di collaborazione e di riaffrontare la questione della Transnistria.

Con **Bielorussia,** l'Unione europea ha mantenuto, anche durante l'anno 2000, un dialogo politico limitato al livello della Troika, non riconoscendo la legittimità del Parlamento bielorusso, ma ha sviluppato un "dialogo critico" con Minsk nell'intento di incoraggiare lo svolgimento di libere elezioni. Nonostante l'esito insoddisfacente delle elezioni parlamentari, l'Unione europea ha stabilito di proseguire questo "dialogo critico" con Minsk per mantenere la pressione sul regime di Lukaschenko e per favorire la formazione di una opposizione democratica.

Il conflitto ceceno ha avuto ripercussioni nel corso del 2000 sulla situazione dei tre **paesi del Caucaso**, contribuendo a congelare gli sforzi avviati per la soluzione dei conflitti locali ed in particolare quelli del Nagorno-Karabach e dell'Abkazia. L'Unione europea ha ribadito in ripetute occasioni l'importanza attribuita all'indipendenza della Georgia ed ha sostenuto le misure dell'OSCE, volte ad impedire i rischi di sconfinamento delle truppe russe nel territorio georgiano. L'Unione europea ha sostenuto, d'altra parte, nel corso del 2000 gli sforzi di adesione dell'Azerbaijan e dell'Armenia al Consiglio d'Europa ed ha assecondato l'impegno della Presidenza italiana del Consiglio d'Europa per l'inclusione dei due paesi Caucasici nell'Istituzione di Strasburgo. Anche per l'impulso di Germania ed Italia è maturata la persuasione che l'UE debba sviluppare verso il Caucaso, se non una "strategia comune", una più efficace politica verso la regione in coerenza con gli obiettivi delle strategie europee con la Russa e con l'Ucraina.

Nel corso del 2000, l'UE ha inoltre discusso sull'opportunità di una politica europea più efficace e coerente verso **l'Asia Centrale** così come verso il Caucaso, ma sono emerse, ancora più che per il Caucaso, le difficoltà che si frappongono ad un più forte impegno europeo in una regione distante e soggetta ai condizionamenti di numerose altre potenze: oltre che Stati Uniti, Russia, Turchia ed Iran, anche Afghanistan, Pakistan, Cina e Giappone. L'Unione europea ha riaffermato l'interesse all'indipendenza degli stati dell'Asia Centrale ed ha espresso la preoccupazione per la loro

involuzione in senso autoritario e per lo sviluppo di opposizioni radicali sempre più collegate alle correnti del terrorismo islamico.

L'Unione europea ha seguito con attenzione costante l'evolversi degli eventi in **Medio Oriente,** nel corso di un anno assai denso di avvenimenti significativi dal punto di vista politico-militare, a partire dal ritiro delle truppe israeliane dalla "fascia di sicurezza" nel Libano del sud dopo oltre ventidue anni di occupazione. Ad una prima fase di moderato ottimismo circa le prospettive di pace per il Medio Oriente, specie sul binario palestinese, che aveva portato al Vertice tripartito Clinton-Barak-Arafat di Camp David del luglio 2000 (i cui esiti tuttavia non sono stati quelli auspicati), ha fatto seguito un'ondata di violenza nei Territori palestinesi, scoppiata alla fine del mese di settembre e che tuttora prosegue. L'Unione europea, preoccupata per le eventuali ripercussioni della cosiddetta "seconda *Intifada*" negli altri Paesi dell'area e sui già fragili equilibri regionali, si è tempestivamente attivata, con l'attivo sostegno italiano, al fine di fornire un contributo propositivo, a fianco di quello assicurato dagli Stati Uniti, nel tentativo di ridurre il livello delle violenze sul terreno e di ricondurre le Parti interessate al tavolo negoziale, con l'obiettivo ultimo di riannodare le fila di un dialogo che sembrava essere ormai prossimo ad una positiva e costruttiva conclusione.

L'Unione europea ha adottato, nell'arco degli ultimi tre mesi dell'anno, importanti dichiarazioni sul conflitto israelo-palestinese, riesploso in tutta la sua gravità, ma ha soprattutto saputo rivalutare ed elevare il proprio ruolo nel Processo di pace, grazie alla partecipazione dell'Alto Rappresentante per la PESC, Solana, al Vertice di Sharm El-Sheikh del 16-17 ottobre 2000 ed alla sua successiva inclusione nella "fact-finding Commission", recentemente creata dagli Stati Uniti - in attuazione delle intese concordate al termine del Vertice - per esaminare le ragioni che hanno condotto alla ripresa delle violenze su larga scala. Nel corso dell'anno è proseguita inoltre l'azione dell'Inviato Speciale dell'Unione europea per il Medio Oriente, Amb. Moratinos, la cui shuttle diplomacy tra le capitali dei Paesi dell'area ha assicurato all'Unione europea un'ampia visibilità ed il riconoscimento, ad opera di tutte le Parti in causa, di un ruolo che si dovrà rendere sempre più incisivo, passando da una fase

prevalentemente declaratoria ad una fase più operativa, nella quale l'Unione europea dovrà concentrarsi su obiettivi concreti, contribuendo all'elaborazione propositiva su temi negoziali ritenuti prioritari dalle Parti.

Per quanto riguarda più in generale il **Dialogo Euromediterraneo,** il Consiglio europeo di Feira, al termine di un negoziato che si è rivelato particolarmente complesso e delicato, ha adottato una Strategia Comune dell'Unione europea nei confronti del Mediterraneo. Il testo ha recepito in larga misura le posizioni difese dal governo italiano nel corso della trattativa, caratterizzate da una visione dinamica e innovativa della Strategia Comune, volta ad accrescere il ruolo, l'efficacia e la visibilità dell'azione dell'Unione europea nella regione, ed a sfruttare in maniera sinergica tutti gli strumenti esistenti.

Alla Conferenza di Marsiglia sul partenariato euromediterraneo i Ministri degli Esteri hanno dovuto prendere atto come gli sviluppi della situazione in Medio Oriente abbiano all'ultimo momento impedito l'adozione della Carta per la pace e la stabilità nel Mediterraneo, il cui negoziato era giunto ad un punto avanzato. E' stata tuttavia confermata la comune volontà di sottoscrivere la Carta, che vedrebbe l'Italia in posizione privilegiata sia nella gestione dei meccanismi di prevenzione delle crisi sia nella realizzazione di misure di fiducia e buon vicinato come sicurezza, navigazione, lotta contro i traffici illegali e l'immigrazione clandestina.

Nel corso del 2000 si è intensificata in modo significativo anche l'attenzione della PESC, che l'Italia ha favorito, per il **continente africano**, sulla base delle posizioni comuni adottate in materia di risoluzione dei conflitti, diritti umani, principi democratici, stato di diritto e buon governo in Africa, anche in relazione alle diverse specifiche situazioni di crisi nel Continente.

Un evento particolarmente significativo è stato il I° Vertice UE-Africa svoltosi al Cairo il 3 e 4 aprile 2000 che ha inteso dare una dimensione strategica ad una nuova partnership globale tra le due aree senza sostituire i fori di cooperazione esistenti (UE-ACP, Partenariato Euro-Mediterraneo, Accordo di cooperazione con il Sud Africa). Esso ha adottato una dichiarazione e un piano d'azione, alla cui definizione l'Italia ha attivamente contribuito, sull'impegno a rafforzare il dialogo ed i legami in

tutti i campi con l'obiettivo di favorire la pace, la stabilità, lo sviluppo, la lotta alla povertà ed alle malattie endemiche, l'alleviamento dell'onere del debito con particolare riguardo ai paesi più poveri, un migliore accesso dei prodotti africani ai mercati europei, l'affermazione dei diritti umani e dei sistemi democratici, il "buon governo", la risoluzione dei conflitti.

Un importante risultato dell'azione italiana nella PESC è stato il contributo fornito al processo di pace etio-eritreo attraverso l'incarico di Rappresentante Speciale della Presidenza dell'Unione conferito al Sottosegretario agli Affari Esteri Serri. Questa azione, a sostegno dell'iniziativa di pace dell'OUA condotta dall'Algeria e in coordinamento con gli Stati Uniti, si è esplicata nei frequenti incontri a Roma con i massimi esponenti dei due paesi, in missioni ad Asmara e ad Addis Abeba, nella partecipazione ai "proximity talks" e nelle numerose consultazioni con gli inviati algerini ed americani che hanno portato all'accordo sulla cessazione delle ostilità del 18 giugno 2000 e a quello di pace del 12 dicembre, entrambi firmati ad Algeri. Le posizioni comuni relative all'appoggio dell'Unione europea al processo di pace e all'embargo di armi ad Etiopia ed Eritrea riflettono questo impegno europeo che accanto al ruolo di primo piano dell'Italia sul piano diplomatico ha fatto anche registrare una importante partecipazione di Stati membri (in particolare Olanda, Italia e Danimarca) alla forza di pace delle Nazioni Unite prevista dall'accordo di Algeri. Il Rappresentante Speciale, Sen. Serri, ha riferito a più riprese al Consiglio e ha avuto vari incontri con l'Alto Rappresentante Solana. La partecipazione visibile dell'Unione nel sostegno determinante assieme agli Stati Uniti ad un'iniziativa di pace africana ha costituito un rilevante esempio di funzionamento della PESC, di collaborazione con l'OUA e di collaborazione transatlantica, auspicabilmente applicabile ad altre situazioni di crisi.

Sempre nell'area del Corno d'Africa, e su impulso soprattutto dell'Italia, l'Unione ha ripreso e approfondito il dialogo politico con il Sudan per favorire i processi di democratizzazione, affermazione dei diritti umani, soluzione del conflitto nel sud del Paese e miglioramento dei rapporti con i vicini. Essa ha inoltre incoraggiato in Somalia gli sviluppi che hanno condotto, con la conferenza di Riconciliazione Nazionale di Gibuti, alla

formazione di istituzioni di governo transitorie a Mogadiscio che devono ora avviare un dialogo con le amministrazioni già operanti in alcune regioni in vista dell'effettiva ricostruzione dello Stato e della ricomposizione dell'unità del Paese.

Nella regione dei Grandi Laghi l'Unione ha continuato a sostenere, anche attraverso il proprio Rappresentante Speciale per la regione, Aldo Ajello, le iniziative africana dirette all'attuazione degli accordi di Lusaka per la pace nella Repubblica Democratica del Congo e quelle per la soluzione della crisi in Burundi. A fine anno è stata finalizzata una posizione comune che, richiamando precedenti dichiarazioni, attualizza l'impegno dell'Unione europea a sostenere il processo di pace nella Repubblica del Congo, la volontà e l'interesse a favorire la ricostruzione nazionale, i processi democratici ed il buon governo nella regione e a sostenere l'eventuale preparazione di una conferenza internazionale sulla pace, la sicurezza, la democratizzazione e lo sviluppo nell'area.

In Africa Occidentale sono stati sostenuti i processi di consolidamento della democrazia in Nigeria, Senegal e Ghana. Sono stati seguiti, anche con interventi puntuali, gli sviluppi difficili e pericolosi per il mantenimento della stabilità interna e regionale e/o delle istituzioni democratiche in Gambia, Guinea Bissau, Burkina Faso, Togo e Costa d'Avorio. Sono state infine definite linee di condotta riguardo al conflitto in Sierra Leone a sostegno dell'azione delle Nazioni Unite, della sua forza d'intervento e delle iniziative contro il traffico di armi e diamanti e sul ruolo svolto dalla Liberia rispetto a tale conflitto. Sul piano generale è stato intensificato nella regione il sostegno all'ECOWAS/CEDEAO, organizzazione di maggiore rilievo per l'integrazione regionale e la gestione delle crisi nell'area.

Riguardo all'Africa Australe, di rilievo è stata la 4° Conferenza Ministeriale UE/SADC svoltasi a Gaborone il 29-30 novembre 2000 che ha confermato l'impegno europeo per lo sviluppo e la stabilità nella regione. Nell'ambito di tale impegno si collocano gli interventi realizzati (tra cui il monitoraggio delle elezioni) e le linee di condotta definite riguardo alla difficile situazione nello Zimbabwe, le preoccupazioni espresse per le tensioni manifestatesi negli ultimi mesi in Mozambico e la nuova posizione comune adottata per una soluzione politica del conflitto in Angola,

nell'osservanza delle pertinenti risoluzioni del Consiglio di Sicurezza contro l'UNITA.
Una dettagliata proposta italiana è stata rappresentata ai *partner* europei con il preciso obiettivo di dare visibilità ed importanza in Afghanistan all'Unione europea, non solo nei confronti della Comunità Internazionale, ma anche nei riguardi del popolo afghano.

Nel corso dell'anno 2000, un importante terreno d'azione della Politica estera e di Sicurezza Comune dell'Unione europea è stato anche il **settore multilaterale** e l'attività portata avanti congiuntamente dagli Stati membri in seno alle **Organizzazioni internazionali.**
In tale quadro, occorre in primo luogo citare la tradizionale attività di **preparazione dei lavori dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite** (la 55^), cui si è aggiunta anche quella per il Vertice del Millennio al livello di Capi di Stato e di governo. Tale attività ha comportato l'elaborazione e l'adozione di documenti e posizioni comuni sulle priorità dell'Unione europea in ambito societario e la predisposizione degli interventi della Presidenza a nome dei quindici.
Con riferimento all'attività **dell'OSCE** e alle tematiche da essa trattate, va rilevato come nell'anno 2000 la concertazione europea nel contesto della PESC abbia permesso una crescente visibilità dell'Unione nel tentativo di affermare gli interessi, i valori e i principi che le sono propri. L'assunzione da parte dell'Austria della Presidenza in esercizio dell'OSCE per tutto l'anno 2000 ha certamente influito favorevolmente su tale tendenza.
La concertazione a Quindici, cui si aggiunge la Commissione, si è estesa all'insieme delle questioni che vengono abitualmente trattate dal Consiglio Permanente, principale organo decisionale e di dialogo politico dell'OSCE. L'Unione, sotto le Presidenze portoghese e francese, ha continuato ad esprimersi con una voce sola pronunciando interventi su tutte le questioni trattate.
Concertazioni più specializzate sul tema del controllo degli armamenti si sono avute anche nell'altro organo permanente dell'OSCE, il Foro di Cooperazione e di Sicurezza permettendo all'Unione di sostenere anche in

tale settore le proprie posizioni ed interessi comuni. Particolarmente soddisfacente è stata da questo punto di vista l'adozione al Consiglio Ministeriale di Vienna di un documento sulle armi di piccolo calibro che riprende posizioni ed impostazioni sviluppate dall'Unione attraverso la sua "Azione comune".

Particolare intensità, sempre nell'ambito OSCE, ha assunto il coordinamento in relazione alle crisi regionali a cominciare da quelle che interessano l'area del Sud-Est europeo ma senza tralasciare quelle del Caucaso e dell'Asia Centrale. L'Unione europea, anche attraverso una considerevole presenza di propri esperti nelle missioni dell'OSCE sul terreno, ha infatti fortemente partecipato all'azione svolta dall'OSCE in tali aree a favore della prevenzione delle crisi e del rafforzamento della stabilità regionale sostenendone in particolare l'attività di ricostruzione post-conflittuale e di consolidamento delle istituzioni democratiche. L'Unione europea ha d'altro canto continuato anche quest'anno a sostenere l'attività di monitoraggio elettorale svolta dall'ODHIR confermandosi quale principale contribuente delle missioni di osservazioni in termini di partecipazione di propri esperti.

La concertazione europea è stata altresì intensa anche in relazione alle altre tematiche discusse in ambito OSCE con riferimento alla Dimensione Umana e a quella Economica. Costante è stata la ricerca di valorizzare in occasione delle riunioni dedicate nel corso dell'anno a tali tematiche le posizioni europee in particolare con riferimento all'affermazione dello stato di diritto e il rispetto delle libertà fondamentali, alla abolizione della pena di morte, alla lotta contro il razzismo e le altre forme di intolleranza e alla protezione delle minoranze nazionali.

Nel settore della **non proliferazione e del disarmo** delle armi di distruzione di massa, elemento caratterizzante dell'impegno italiano nel 2000 in ambito comunitario è stata la preparazione e lo svolgimento della Conferenza di riesame del Trattato di non proliferazione (TNP). Anche grazie alla decisa azione da noi svolta, la Conferenza ha rappresentato un innegabile successo, sanzionato dall'adozione di un documento consensuale le cui parti più qualificanti hanno visto le 5 potenze nucleari riconoscere il loro "inequivocabile impegno all'eliminazione totale dei loro

arsenali nucleari" e la definizione di un Piano di azione, in 13 punti, attraverso cui si dovranno articolare i prossimi sviluppi della non proliferazione e del disarmo nucleari. In questo contesto è stato possibile imprimere al disarmo nucleare ed alla non proliferazione una rinnovata dinamica che dovrebbe tradursi rapidamente nel positivo avvio di negoziati sostanziali.

In tale ambito, anche sulla scia della Risoluzione della Commissione Esteri della Camera dei Deputati del 18 ottobre 2000, che sollecitava l'impegno del governo "...ad assumere, nelle sedi internazionali competenti, una decisa posizione a sostegno della lotta alla diffusione delle armi leggere...", da parte italiana si è già assicurato, tra l'altro, la finalizzazione di un progetto di Piano d'Azione a livello UE, da presentare a New York quale contributo ai lavori della Conferenza delle NU del luglio 2001.

Nel campo dei **diritti umani**, a conclusione di un negoziato durato oltre 5 anni, al quale l'Italia ha attivamente partecipato, nel maggio 2000 è stato possibile definire il testo finale dei due Protocolli aggiuntivi alla Convenzione delle N.U. sui Diritti del Fanciullo del 1989, alla predisposizione del quale l'UE ha partecipato con particolare dinamismo e spirito costruttivo. Tali protocolli sono destinati, rispettivamente, a combattere il fenomeno dei fanciulli soldato ed a rafforzare la collaborazione internazionale della lotta alla vendita dei bambini ed alla pedo-pornofilia infantile. I due testi rispecchiano le più importanti posizioni sostenute nel corso degli anni dal nostro Paese e sui quali si è più volte insistito nel corso delle riunioni di concertazione comunitarie.

Nell'ambito delle valutazioni condotte dalla 55^ Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in taluni Paesi, l'Italia ha attivamente contribuito, nel quadro del coordinamento comunitario alla redazione di Risoluzioni aggiornate relative all'Iran, alla Cina, al Sudan ed alla Repubblica Democratica del Congo. I testi, presentati dall'Italia a nome dell'UE e negoziati anche con le delegazioni di Paesi terzi, sono stati approvati a larga maggioranza.

Per quanto riguarda in particolare l'Iran, il dibattito alle Nazioni Unite ha confermato il diffondersi dell'idea, tradizionalmente sostenuta dall'Italia e portata avanti anche dall'Unione europea, che la valutazione della

situazione locale dei diritti umani impone ormai alla comunità internazionale un approccio aggiornato e più aderente all'evoluzione della realtà politica e sociale nel Paese.

Come negli anni passati, particolare attenzione è stata riservata alla situazione dei diritti umani in Cina. La Presidenza dell'unione europea ha svolto un intenso lavoro di coordinamento per favorire un approccio coerente ed unitario da parte dei Paesi membri nell'ambito dei lavori della 57ma sessione della Commissione dei Diritti Umani delle nazioni Unite. La situazione dei diritti umani in Cina è stata oggetto anche di due appositi Seminari a Lisbona ed a Parigi organizzati dalla Presidenza comunitaria di turno ed ai quali l'Italia ha attivamente partecipato con propri funzionari e con esperti del settore.

Per quanto riguarda Cuba, l'Italia ha attivamente sostenuto la definizione di una dichiarazione della Presidenza Comunitaria che ricorda come l'embargo imposto all'Isola non manca di influire in modo negativo sulla situazione dei diritti umani nel Paese.

L'Italia ha infine promosso anche quest'anno un progetto di Risoluzione comunitario alla Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite contro la pena di morte ed a favore di una moratoria delle esecuzioni. L'approvazione del testo, se ha confermato l'ampia maggioranza di paesi contrari alla pena di morte, ha anche registrato il permanere di uno "zoccolo duro" di Stati impegnati sul fronte opposto, dei sostenitori dell'applicazione della pena di morte. Una tale situazione ha suggerito all'UE di evitare di riproporre la Risoluzione anche all'Assemblea Generale, dove avrebbe corso il rischio di essere stravolta e di vedere l'affermazione del carattere subalterno dei diritti umani rispetto alla sovranità nazionale. L'Italia ha peraltro proseguito la sua opera di sensibilizzazione nei contatti bilaterali con personalità politiche d paesi "ritenzionisti" ed ha dato impulso ed appoggio ai passi in taluni casi compiuti dall'UE per tentare di impedire l'esecuzione di condannati a morte e per ribadire i valori morali che pongono il nostro Paese e l'Europa contro la pena di morte.

L'Italia ha anche attivamente partecipato all'elaborazione in febbraio di un "Memorandum" dell'UE che, ufficialmente consegnato dalla Troika

comunitaria al Dipartimento di Stato americano, riassume la posizione dell'Unione europea contro la pena di morte e le motivazioni etiche e giuridiche che sono alla base della convinzione dei Quindici che la pena capitale non sia un rimedio adeguato a problemi di natura criminale.

Da menzionare infine anche l'azione condotta da parte dell'UE per il **coordinamento nella lotta al terrorismo**. In tale contesto si sono infatti registrati significativi passi in avanti nella discussione sui principali settori di impegno comune dei Paesi membri. Tra questi, occorre citare in particolare l'impegno per la continuazione e la valutazione del programma di assistenza all'Autorità palestinese, lo sforzo per giungere ad una posizione comune dell'UE nei confronti della proposta avanzata da parte dell'India di una convenzione omnicomprensiva sul terrorismo, nonché l'impegno a proseguire il lavoro per il raggiungimento di un linguaggio comune su alcuni Paesi sospettati di favorire il terrorismo islamico.

Nel corso del 2001 proseguirà l'attività volta a consolidare il processo di costruzione della **dimensione europea di sicurezza e difesa**. In particolare la Presidenza svedese deve assicurare i seguiti del Rapporto approvato a Nizza sullo sviluppo delle capacità di gestione delle crisi dell'Unione. In tale prospettiva, essa si propone di dar vita ad un rapporto di consultazione e coordinamento tra l'UE e l'ONU, avviando una prassi di regolari contatti a vari livelli.

Sul **piano militare**, la priorità per il 2001 è rappresentata dall'esigenza di perfezionare le relazioni con la NATO. Si tratterà, in particolare, di dare seguito concreto all'intesa sulle modalità permanenti di consultazione tra le due organizzazioni, e segnatamente alla prassi di riunioni bimestrali tra il Consiglio Atlantico (NAC) ed il Comitato Politico e di Sicurezza (COPS), e di raggiungere un accordo sul cosiddetto "Berlin plus", cioè sulle modalità di accesso dell'Unione alle risorse NATO, che per il momento non è stato possibile realizzare a causa delle difficoltà avanzate da parte della Turchia.

Bisognerà, inoltre, attivare gli organi permanenti dell'Unione europea per la gestione delle crisi (COPS, Comitato Militare, Stato Maggiore), dando così effetto alla decisione politica assunta dal Consiglio europeo di Nizza.

Sul piano dello sviluppo degli strumenti civili, nell'anno 2001 sono attesi concreti passi avanti per assicurare il conseguimento dell'obbiettivo di capacità stabilito a Feira per le missioni internazionali di polizia civile (5.000 unità di cui 1000 dispiegabili entro 30 giorni). Sarà organizzata una *pledging conference* per raccogliere gli impegni di contributo degli Stati membri. La Svezia si propone anche di approfondire le possibilità di azione dell'Unione per la **prevenzione dei conflitti.** Il tema è particolarmente sensibile per il nostro Paese poiché coincide con uno degli obbiettivi della Presidenza italiana del G8.

L'impegno dell'Unione europea sarà particolarmente intenso anche per l'azione di politica estera comune che i Paesi membri dovranno congiuntamente portare avanti nei vari scacchieri geografici.

Da questo punto di vista i **Balcani Occidentali** continueranno ad avere importanza prioritaria per la PESC. La strategia di lungo termine dell'Unione - intesa al graduale "avvicinamento" tra la regione e l'UE - dovrà, infatti, combinarsi con la capacità di reagire prontamente al profilarsi di eventuali tensioni. Questo impegno di prevenzione dei conflitti e gestione delle crisi si tradurrà nella continuazione della presenza europea sia attraverso la partecipazione degli Stati membri a KFOR e SFOR, sia attraverso la missione di osservazione dell'Unione europea EUMM (european Union Monitoring Mission) presente in tutti gli Stati dell'ex Iugoslavia. Particolare attenzione dovrà essere riservata agli sviluppi in Serbia (in particolare dopo le elezioni del 23 dicembre) ed alla relazione di quest'ultima con il Montenegro, oltre che ovviamente alla situazione nel Kosovo. Prioritaria appare anche la questione del ritorno dei rifugiati.

Quanto alle **relazioni con la Russia**, il Vertice di Parigi tra Unione europea e Russia del 30 ottobre 2000 ha segnato la ripresa della collaborazione tra Mosca e l'Unione europea, che dovrà ora svilupparsi secondo le linee tracciate dalla Strategia comune per la Russia adottata nel dicembre 1999 ad Helsinki, favorendo concretamente la transizione della Russia alla democrazia ed al mercato. Occorrerà in proposito dare slancio all'attuazione della Strategia Comune dell'UE per la Russia, nella misura in cui naturalmente le condizioni politiche lo permetteranno. I temi principali che saranno al centro del dialogo con la Russia, riguarderanno

essenzialmente: il sostegno alla società civile e l'incoraggiamento ad un effettivo processo di riforme, la gestione della sicurezza ambientale specie in relazione alle scorie nucleari, la lotta al crimine organizzato, la cooperazione in materia di disarmo e non-proliferazione, l'integrazione della Russia nell'economia mondiale.

Il **Medio Oriente**, nonostante le attuali difficoltà che il Processo di pace sta attraversando, l'Unione europea dovrà tuttavia continuare ad adoperarsi per il raggiungimento di una pace giusta, globale e duratura nella regione e per fornire il proprio fattivo contributo alla ricostruzione regionale, assicurando in particolare che i "dividendi della pace" vadano effettivamente a beneficio di tutti i Paesi mediorientali. Per il complesso binario palestinese, l'Unione europea dovrà farsi trovare pronta nel momento in cui un'intesa verrà raggiunta e sarà quindi necessario intervenire per fornire adeguate garanzie internazionali alla sua applicazione. Richieste in tal senso provengono soprattutto dalla parte palestinese, la quale ritiene indispensabile un coinvolgimento europeo, non essendo più considerate sufficienti le garanzie offerte dai soli Stati Uniti.

Quanto all'**Africa** sub-sahariana, nel 2001 il governo italiano propone di contribuire attivamente ai seguiti della Conferenza Euro/Africana del Cairo, anche in relazione alla riunione ministeriale che si terrà a Bruxelles alla fine dell'anno.

Continua l'impegno a favore del processo di pace tra Etiopia ed Eritrea relativamente agli aspetti diplomatici, militari, di ricostruzione e di normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi in un quadro di intensificazione della cooperazione regionale. Sarà fornito impulso alle iniziative per la pace in Sudan e per la ricostruzione dello Stato e dell'unità del paese in Somalia. Sarà favorito il superamento degli ostacoli all'attuazione degli accordi di Lusaka per la pace nella Repubblica del Congo e del processo in corso per il Burundi, la stabilità ed il superamento delle diverse situazioni di crisi in Africa occidentale e australe, sostenendo attivamente i processi positivi che si registrano in numerosi paesi verso lo sviluppo, la lotta alla povertà, l'affermazione dei diritti umani e il consolidamento delle istituzioni democratiche. In tale direzione si continuerà ad operare affinché

l'UE operi in collaborazione con gli organismi regionali e subregionali africani, rafforzandone il ruolo.

L'anno 2001 si presenta particolarmente impegnativo anche per quanto riguarda il **settore multilaterale**. In tale contesto, oltre alla consueta attività di preparazione della prossima **Assemblea Generale (la 56^) delle Nazioni Unite,** i Paesi membri dell'UE saranno chiamati a mettere a punto una linea comune per il negoziato sulla riforma finanziaria, che nel corso dell'anno dovrebbe concentrarsi sulla delicata e complessa questione della scala dei contributi per il bilancio delle operazioni di pace. Un ruolo centrale avrà inoltre il tema dell'applicazione concreta dei principi contenuti nel documento comune adottato in materia di concertazione dell'Unione in seno al Consiglio di Sicurezza, che dovrebbero auspicabilmente tradursi in un esame, anche da esperire in sede UE, delle questioni di sostanza trattate nel CDS. Nella stessa ottica sarà incoraggiato lo sviluppo di una cooperazione più stretta tra Unione europea e Nazioni Unite in materia di prevenzione e di gestione dei conflitti e dell'impiego di personale civile e militare nelle operazioni di pace. Un ruolo importante potrà infine essere svolto dall'Italia sulla questione dell'entrata in vigore dello Statuto della Corte Penale Internazionale, promuovendo iniziative concrete da parte dell'Unione europea, destinate ad incoraggiare l'avvio e la celerità delle procedure di ratifica (in vista dell'obiettivo delle 60 necessarie) da parte degli oltre 120 paesi che hanno già sottoscritto lo Statuto.

Per quanto riguarda invece **l'OSCE**, tra i principali obiettivi su cui si concentrerà l'attività dell'Unione europea, assume particolare rilievo l'esigenza di portare avanti una strategia di prevenzione dei conflitti, di gestione delle crisi, di mantenimento della pace e di riabilitazione post-conflittuale per l'area dei Balcani, i Baltici, il Caucaso e i Paesi dell'Asia Centrale, alla luce delle decisioni del Vertice OSCE dei Capi di Stato e di governo di Istanbul e della riunione Ministeriale di Vienna. Inoltre occorrerà assicurare i processi di consultazione politica e di coordinamento dell'OSCE con le altre Organizzazioni di Sicurezza europee, a cominciare da un rafforzamento della cooperazione con il Consiglio d'Europa.

Con il sostegno degli altri Paesi dell'Unione, l'Italia intende inoltre perseguire nei confronti degli Organi dell'OSCE e dell'Istituzione nel suo insieme alcune priorità politiche. Tra queste rivestono particolare importanza: il monitoraggio nell'ambito del Consiglio Permanente delle attività delle 18 Missioni OSCE attualmente presenti nelle aree di crisi; la promozione dell'attività di scambio dei dati strategici e di applicazione del Codice di Condotta militare, con l'utilizzo delle misure di *confidence building* previste dal Documento di Vienna (CSBM); l'applicazione delle misure previste dalla Carta di Sicurezza dell'OSCE nel settore del controllo degli armamenti e del disarmo; la prosecuzione dello sviluppo del ruolo dell'Organizzazione nel settore economico ed in quello ambientale; lo sviluppo dell'azione di assistenza nel campo della tutela dei diritti umani, in quello della parità, nel settore elettorale e di consulenza giuridico-costituzionale nei Paesi in transizione; la costituzione di una forza civile di pronto intervento (REACT) dell'OSCE e l'istituzione di un Centro Operativo per il monitoraggio delle aree di crisi; la prosecuzione dell'attività di rafforzamento dell'OSCE sul piano istituzionale e la riforma della scala dei contributi finanziari dell'Organizzazione.

Verranno altresì perseguiti, in stretta concertazione con i nostri *partner* comunitari, i seguenti obiettivi con riferimento alle specifiche situazioni di crisi:

- l'apertura della Missione OSCE a Belgrado, il proseguimento in Kosovo dell'azione della Missione OMIK alla luce della Ris. 1244; il rafforzamento delle istituzioni democratiche in Albania ed il rafforzamento del ruolo e della Presenza dell'OSCE nel Paese;
- la definizione di un piano di ritiri delle truppe straniere dalla Moldova e dalla Georgia alla luce della firma del Trattato CFE e la ripresa dei negoziati per le crisi in Trasnistria, Abkazia e Ossezia meridionale;
- Il rilancio, nell'ambito del Gruppo di Minsk, del negoziato sul Nagorno Karabach;
- Il ritorno in Cecenia del gruppo di assistenza dell'OSCE e la ripresa del negoziato politico;
- il varo di un piano di exit strategy per le Missioni in Estonia e in Lettonia;